

Chiesa, bioetica e morale sessuale

Le reazioni alle dichiarazioni del cardinal Martini

di Marino Rocca

INORA GLI ANATEMI più pesanti piovuti sul cardinal Martini dopo la sua conversazione col chirurgo Ignazio Marino sui temi *borderline* della bioetica e della morale sessuale non sono partiti da Oltretevere, bensì – curiosamente - dalla stessa redazione del settimanale che ha ospitato l'*outing* cardinale su condom e Aids, fecondazione assistita e eutanasia, aborto e adozione per i single. Il vaticanista dell'*Espresso* Sandro Magister, che da anni gioca da battitore libero in *partibus infidelium* ostentando piena sintonia col pensiero cattolico teo-con, sul suo sito web www.chiesa.espressonline.it ha scritto che Martini con le sue tesi «si discosta su molti punti dalle posizioni della Chiesa ufficiale», interpretando l'esternazione martiniana come «il primo grande atto di opposizione a questo pontificato, ai livelli alti della Chiesa». Invece *Osservatore Romano* e *Avvenire*, gli *hou-se organ* del Vaticano e dei vescovi italiani, non hanno finora degnato di una riga il nuovo caso Martini. Anche il cardinal Ruini è quasi inciampato nel tentativo di dribblare la redattrice di Sky che lo interpellava sulle uscite del suo collega di porpora.

Alcuni indizi lasciano intuire che su alcune delle questioni spinose toccate da Martini il dibattito Oltretevere è aperto. Gli interventi di autorevoli esponenti cattolici come Paola Binetti (appartenente all'*Opus Dei*, già presidente del comitato "ruiniano" Scienza e Vita e neoeletta nelle liste della Margherita) e il professor Francesco D'Agostino, presidente del Comitato nazionale di Bioetica, hanno manifestato la loro sostanziale convergenza di vedute con le considerazioni di Martini. Lo stesso monsignor Elio Sgreccia, presidente della Pontificia accademia per la vita, si è limitato a manifestare in modo pacato le sue riserve su alcune teorie espresse nella conversazione tra Martini e Marino sulla liceità morale di manipolare l'ovocita prima della sua trasformazione in embrione. Da ultimo, il cardinale messicano Javier Lozano Barragán, ministro della Sanità vaticano, ha rivelato che il suo dicastero ha ricevuto dal Papa stesso l'incarico di preparare un documento «sull'uso del condom da parte di persone affette da malattie gravi a partire dall'Aids». Su questo argomento specifico le posizioni espresse da Martini non sono certo isolate. Fin dagli anni Novanta diversi porporati non tutti etichettabili come ultra progressisti (Schonborn, Tettamanzi, Danneels) hanno argomentato le loro tesi "possibiliste" in merito ricorrendo alla categoria tra-

dizionale del "male minore". Negli ultimi mesi del regno wojtylano suscitarono scalpore le analoghe considerazioni espresse dallo stesso Barragán e dal cardinale George Cottier. L'autorevole domenicano, che al tempo era ancora teologo della Casa pontificia, in riferimento a situazioni come quella africana dichiarò che per frenare l'epidemia di Aids «l'uso del profilattico in taluni casi si può considerare moralmente legittimo».

Ma sotto il Papa polacco l'argomento rimase tabù. Ratzinger (che guarda caso lo scorso 6 aprile nel suo incontro con i giovani aveva pubblicamente elogiato il Martini esegeta e biblista) ha iniziato il suo mandato denunciando la «dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie». Lo scorso giugno, parlando a un gruppo di vescovi africani, ha ricordato loro che «l'insegnamento tradizionale della Chiesa ha dimostrato di essere l'unico modo intrinsecamente sicuro per prevenire la diffusione dell'Aids». All'inizio degli anni Novanta, quando Giovanni Paolo II ritenne di individuare nella questione etica la frontiera della missione della Chiesa nel mondo, proprio Ratzinger, in qualità di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, assunse un ruolo chiave nella strategia papale inaugurata col Concistoro straordinario dell'aprile 1991 e culminata con le due encicliche *Veritatis splendor* (1993) e *Evangelium vitae* (1995). Ma gli osservatori più avveduti ricordano che proprio nel gestire il lavoro d'équipe che avrebbe portato alla stesura dei due documenti-caridine del recente magistero etico-sociale, Ratzinger non esitò a arginare le tendenze più "fondamentaliste" (espresse ad esempio dal teologo americano *pro life* Germain Grisez) che chiedevano un'esplícita, formale «dogmatizzazione» delle verità morali esposte nell'*Humanae vitae*, l'enciclica del 1968 in cui Paolo VI aveva ribadito il no della Chiesa ai metodi artificiali di contraccuzione. Secondo Ratzinger era illusorio pensare di affrontare l'attuale crisi etica trasformando i contenuti della dottrina morale cristiana in dogmi di fede. Piuttosto, era «la ragione della fede, la sua evidenza umana» che «deve apparire nel contesto del nostro tempo».

Nel 1968 l'Aids non c'era. Anche per questo, oggi, il Papa bavarese potrebbe vedere di buon occhio una riflessione pacata che – al riparo dal pressing mediatico della mentalità mondana – faccia emergere la ragionevolezza della dottrina tradizionale cattolica nella sua applicazione alle situazioni concrete – e spesso drammatiche – dei nostri giorni.